



È possibile stimolare gli investimenti privati in ricerca e sviluppo attraverso finanziamenti pubblici?

Problema

Gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo sono fondamentali per generare innovazione e nuova conoscenza, ma il loro ritorno economico, non immediato e immediatamente tangibile, porta spesso le imprese stesse a investire in modo insufficiente.

I cambiamenti tecnologici e la crescente importanza degli investimenti in ricerca e sviluppo sono spesso citati come una delle forze trainanti della crescita economica.

Va però considerato che il ritorno economico dei progetti di ricerca e sviluppo delle imprese private è spesso tutt'altro che immediato e, quindi, difficilmente calcolabile e tangibile in sede di programmazione e allocazione delle risorse interne. In altri termini, è ormai ampiamente accettato il fatto che il ritorno sociale di tali investimenti sia superiore a quello economico per gli investitori privati.

Per questo motivo si corre il rischio che il livello di spesa in ricerca e sviluppo delle imprese private, se non sostenute dall'esterno, si attesti su livelli sub-ottimali rispetto al livello necessario per alimentare la crescita economica delle economie nazionali. Tra il 2013 e il 2015 il rapporto tra spesa in ricerca e sviluppo e PIL in Unione Europea è rimasto stagnante attorno al 2,03%, un valore ben lontano dalla soglia del 3% stabilita dalla strategia Europa 2020.

Soluzione

Una soluzione può consistere nei programmi di sostegno ai progetti di ricerca e sviluppo finanziati

con risorse pubbliche e rivolti alle imprese private, con l'obiettivo di stimolare queste ultime a investire maggiormente in quello specifico campo.

Tutti i paesi dell'area OCSE allocano una mole ingente di risorse nel sostegno alle attività di ricerca e sviluppo delle imprese private. Si stima che alla fine degli anni '90 circa il 10% delle spese totali per queste attività nelle imprese commerciali dei paesi OCSE fosse finanziato con risorse pubbliche.

In Italia il Fondo per l'Innovazione Tecnologica (FIT), creato nel 2001 con l'obiettivo di "stimolare lo sviluppo delle innovazioni attraverso sovvenzioni dell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese", svolge questa attività di sostegno in modo simile a quanto fatto in altri paesi industrializzati per lo stesso scopo.

Il Fondo è gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico. Pur essendo dedicato in generale alle attività di ricerca e sviluppo, è focalizzato principalmente sulla seconda. Questa attività deve infatti ricomprendere più del 50% dei costi totali dei progetti presentati dalle imprese che intendono ricevere sostegno dal Fondo. Per accedere ai finanziamenti esse devono presentare al Ministero un progetto operativo di ricerca e sviluppo; un comitato tecnico è poi incaricato di esaminarlo e valutarne l'idoneità.

In caso di approvazione del progetto è previsto un sostegno che, come da regolamento europeo, copre il 50% delle spese ammissibili per le attività di ricerca e il 25% di quelle ammissibili per le attività di sviluppo, con la possibilità di aumento delle quote in casi particolari (per esempio per le piccole e medie imprese e per le imprese localizzate in territori



svantaggiati). Il sostegno ha forma prioritaria di prestito a tasso agevolato, e in alcuni casi può prevedere una componente di contributo semplice.

Il Fondo, salvo mancanze strutturali di risorse che ne sospendono il funzionamento, è continuamente attivo.

Risultati

Una valutazione del FIT non identifica particolari effetti incentivanti: le imprese che ricevono il finanziamento non sono motivate a investire di più.

L'obiettivo principale del Fondo per l'Innovazione Tecnologica è far sì che le imprese investano di più in ricerca e sviluppo. Resta però il dubbio sull'effettiva capacità del Fondo di perseguire lo scopo: in che misura esso funge da reale incentivo? Le imprese che hanno accesso ai finanziamenti investono di più di quanto avrebbero fatto in assenza del sostegno del FIT? È una domanda a cui cerca di rispondere uno studio della Banca d'Italia, che analizza gli investimenti delle imprese che nei primi anni 2000 hanno richiesto un finanziamento.

In prima battuta vengono analizzati gli investimenti totali delle imprese dopo la richiesta di finanziamento: essi risultano non significativamente diversi da quelli che le medesime imprese avrebbero fatto se le imprese non avessero ricevuto il sostegno economico. L'analisi degli investimenti totali non consente però di determinare con assoluta certezza quale sia l'ammontare investito in ricerca e sviluppo (che, dati alla mano, non è sempre identificabile in modo certo). Le stime consentono infatti di concludere che gli investimenti totali non sono cambiati, ma non possono spiegare se, per esempio, a fronte di un ammontare totale invariato la composizione degli investimenti sia invece mutata.

Per questo motivo i ricercatori concentrano poi l'attenzione sugli investimenti intangibili (più precisamente, sulla loro incidenza rispetto al capitale intangibile), che possono essere, più degli investimenti tangibili, ricondotti a spese per ricerca e sviluppo. Di nuovo, l'effetto stimato dei finanziamenti del FIT non è statisticamente significativo.

BIBLIOGRAFIA: DE BLASIO G., FANTINO D., PELLEGRINI G. (2011), *EVALUATING THE IMPACT OF INNOVATION INCENTIVES: EVIDENCE FROM AN UNEXPECTED SHORTAGE OF FUNDS*, BANK OF ITALY, *TEMI DI DISCUSSIONE (WORKING PAPER) No. 792*.

AUTORE DELLA SCHEDE: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)

La valutazione della Banca d'Italia è poi arricchita dall'analisi di una serie di altre dimensioni di impresa per lo stesso periodo, che restituiscono risultati sempre consistenti con l'ipotesi di una sostanziale inefficacia del FIT: vendite e condizioni finanziarie delle imprese sono sostanzialmente le stesse che si sarebbero osservate in assenza di sostegno agli investimenti. L'unica eccezione è rappresentata da un aumento del bilancio complessivo, che suggerisce che le risorse economiche risparmiate nel settore ricerca e sviluppo grazie al sostegno del Fondo possono semplicemente essere state capitalizzate altrove.

Le analisi portano quindi alla semplice conclusione che il Fondo non ha avuto effetti incentivanti, andando a finanziare investimenti che sarebbero stati fatti comunque e nella stessa misura. Le conclusioni sono simili per imprese con dimensioni differenti e per quelle con una differente propensione all'investimento in ricerca e sviluppo.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione basata sul metodo del regression discontinuity design. La strategia valutativa si basa sulla temporanea sospensione del Fondo occorsa a marzo 2002 a causa della mancanza di risorse per sostenere gli investimenti. Dal momento che non è stata contemporaneamente sospesa la possibilità per le imprese di fare domanda, i ricercatori dispongono di un flusso di richieste di finanziamento, alcune accolte e altre non accolte per la sola ragione che sono state presentate subito prima o subito dopo il momento della sospensione. Il confronto tra il comportamento successivo dei due gruppi di imprese consente di verificare in che misura l'accesso ai finanziamenti induca scelte di investimento differenti.

